Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 26 (1956-1957)

Heft: 4

Artikel: Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

Autor: Zendralli, A.M.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-21809

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 26.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

II. Le poesie (Continuazione)

A. M. Zendralli

Da Canzoniere delle Alpi 1895. Echi dell'Alpi retiche

Elvezia!

- Dalle beate spiaggie dove la rosa odora, dove i cerulei laghi bacian dei colli il piè; dalla mia bella Italia reco un saluto ancora, libera Elvezia, a te!
- Freschi i tuoi venti spirano, a rendermi il saluto, con fremito gagliardo di balda gioventù; ergon gli alti pinnacoli, nell'aere terso e muto, le Rezie Alpi lassù.
- E, intorno a me, dei larici le vergini foreste calano della valle all'ultimo confin, ove del Mera volgonsi le inquiete onde rubeste con sonante cammin.
- Oh, qui nel forte e libero amor della natura, dolce i meschini affanni dell'animo obliar! Potessi io qui nell'aura viva dei monti e pura lo stanco inno temprar...
- Potessi nel mio cantico ridir come risplenda su questo benedetto lembo di terra il dì; fidar potessi ai secoli dell'Alpi la leggenda come il mio cuor l'udì!
- Ed oltre l'Alpi valica la mente e, infaticata, altre valli, altri monti cerca in suo vago error; come il lontan miraggio d'una plaga sognata, cerca l'Elvezia ancor.
- Cupi laggiù verdeggiano, specchio alle selve cupe, i fantastici laghi chiusi, tra i monti, al sol; e la flora selvaggia profuma alta la rupe che sa de' falchi il vol:
- dei solitarii pascoli nella calma diffusa, con tranquillo tintinno, va delle mandre il suon; e nei tramonti cheti desta la cornamusa la mesta eco al burron.
- Ma le città, di popolo fecondo e di lavoro, nell'opre della pace concordi rifiorir; quivi dei petti liberi canta il festevol coro l'inno dell'avvenir:

 O bella patria elvetica, cresci ridente e forte della virtù cui preme l'ira dei fati invan; per te dei figli liberi la giovenil coorte vigila al monte e al pian.

A te i ricordi spirano, coi gelidi aquiloni, dal campo ove alla morte sè Winckelried donò; spiran dal Grütli, il memore suolo che i tre cantoni al gran patto adunò.

E l'aura che dal tacito lido e dall'onde a sera giunge, ove al tuo Guglielmo l'ara solinga sta, bacia, dovunque sventoli, la tua bella bandiera, fremendo libertà! —

L'invito all'alto

L'onda che, scesa d'una in altra costa, s'allenta al piano entro più larga riva, forse, gemendo nella breve sosta, narra la solitudine nativa.

> Io nel gemer dell'onda udii risposta una voce dell'alto... O fuggitiva acqua montana, io voglio alla nascosta vena condurmi della tua sorgiva.

Addio, valle materna: io dal tuo grembo ascenderò le meste chine, in breve esilio, verso i liberi orizzonti.

> Là, della vita in quell'estremo lembo, corrò l'ultimo fior, vedrò la neve, bianco amor de' miei sogni e de' miei monti.

I fiori dell'Alpi

Su pei brulli dirupi i tardi aprili li educaron tra l'erbe aride e smorte: coi selvaggi profumi ai muti asili dicon la bella poesia del norte.

> Come l'amore ei son forti e gentili, forti e gentili son come la morte: tra lor s'indugian, ritessendo i fili del sogno, le vaganti anime assorte.

Son della rosa le sorelle alpestri e la vainiglia dall'acuto aroma orientale: è il generoso assenzio

> che ci stilla gli oblii languidi e gli estri: è l'edelweiss dalla stellata chioma, bianco fior di mistero e di silenzio.

La Via Mala

Landa selvaggia, asilo un tempo ai lupi, ecco la chiusa, ecco la gola oscura: irti di boschi sorgono i dirupi, l'un contro l'altro come bieche mura: in un grigio squallor di nebbia impura si perdono lassù l'estreme rupi: quanta forza di secoli, o natura, questi orror ti foggiava ispidi e cupi?

Dalla materia un immortal dolore qui spira intorno, e degli umani addorme il fuggente pensiero, il breve amore.

> Tace il poeta: nell'ignoto seno passa, ricanta dall'abisso informe l'anima arcana della valle: il Reno.

Il Reno

I.

Passa il Reno laggiù: l'inesplorato flutto nei paurosi antri s'infossa: sembra la via tremar, sì come scossa all'imo dall'antico urto implacato.

> All'umido ventar dell'aura mossa perennemente, io sto quasi librato sul burrone di fredde ombre velato, sulla cieca del fiume eterna possa.

Chino, dal ponte nel profondo vano lancio una pietra a interrogarne i fieri silenzi e l'ombre e il maliardo arcano:

> e con lo sguardo fascinato e fisso la veggo rimbalzar tra i massi neri, fino a sparir nell'ignorato abisso.

> > II.

Canta il Reno laggiù: Di questa gola il geloso mister tu non lo sai. Tra le grigie pareti ignota e sola l'onda nei muti secoli stancai.

> Son l'Iside fuggente a cui rivola l'umana idea senza svelarla mai: sono la triste incognita cui mai niun responso ne' secoli consola.

Che cerchi a me, povero umano senso? Di me ti basta udir la roca voce sorda ulular tra le scogliere ascose.

> Tu allegrati del sol, dall'aere immenso! Io nell'ombra me'n vo, non vista foce, cantor perenne delle morte cose.

Da Sonetti retici in la Rezia italiana V 1898 n. 27 Dalla guerra alla pace

> Io vengo dal dolor, vengo da un giorno cupo d'Italia. Fra le sorti umane tempestose, sì da questo ritorno del desiderio alle diffuse e sane

paci de' campi. Il tacito soggiorno sembra che assorba nel silenzio inane gli ultimi fiotti della storia. Intorno quello che altrove era tumulto immane

si fuse in un oblìo subito, e tacque.... S'è placata la storia? È giunto ormai il complimento?.... I nostri vani amori

> son tradotti in idillio ermo di fiori; i poemi son vento, e i lunghi guai restano sul dolente inno dell'acque....

Paesaggio religioso

Questa vallata dove par che dorma la dolorosa età volgente a sera, questa vallata è bella ed è severa come la fede che da lei s'informa.

> Qui par sospeso il tempo; intatta è l'orma del passato in quest'alta primavera: nella serenità semplice, austera, spirò la poesia della Riforma.

....Campana che rinnovi il tuo lamento verso i ghiacciai della Bondasca, come verso un dio senza rito e senza nome,

> col cuor velato di memorie io sento l'anima tua che sogna e che si perde sulle mute domeniche del verde.

I tacenti villaggi

Nei tacenti villaggi addormentati v'è una pace raccolta e senza fine: fontane fresche e mucchi accatastati di legna, all'uscio delle pie cascine,

> bello è vederli ancor disseminati per le nitide conche meraldine, quando dall'alto gli occhi inebriati liberi corron queste valli alpine.

I campanili dal profilo acuto e le semplici chiese ove si adora Iddio solo nel canto e nel pensiero,

> quasi ci danno un limpido, sincero mattin di storia, in cui la vita è ancora buona, in cui l'uomo è ancora il benvenuto!

Il canto della pioggia

Giorni di pioggia in Val Bregaglia! — Udite il ritornello dell'idillio usato che scende, e versa la tristezza mite sui tetti, sui balconi e sul selciato.

Dal vecchio mondo delle mie svanite cose, che il piover lungo ha rivocato, esce un canto di voci affievolite e mi chiama a sognar dentro il passato.

Ecco ricanta la mia gronda amica, ecco riarde il focolar materno, ecco riparla la mia fede antica.

> Sempre così, tra le incalzanti cure m'accompagna un desìo di vecchio inverno, di sogni buoni e di giornate oscure...

Neve

O neve o neve, gioventù dei monti, ultima gloria della torva terra, in cospetto dei placidi orizzonti la tua muta malìa lenta m'afferra,

> dalle brume dei torbidi tramonti, dal cupo dramma che laggiù v'atterra, salite in alto a ristorar le fronti, poveri vinti della lunga guerra!

.... E veggo un popol deluso di eroi salire al grande oblìo, che li riceve nelle dirotte cupole di neve....

> Molti sogni mentirono, ma voi, voi siete, o cime, la bianca certezza, siete pur sempre la real grandezza!

Neve

Essa trionfa in nitide distese là ne' pianori e nè pendii superni. Oh, padiglioni de' perenni inverni oh, riviere d'un libero paese!

> Più in giù, scomparve. E sol per le scoscese valli essa resta ne' seni materni, in reliquie disperse; e tu le scerni, come fedi celate ed incomprese.

O fede, o neve, noi vediam fluire oltre il tuo mondo i torbidi, i sereni panorami del ciel. Ma dentro i seni

> quella parte di te cui bacia il sole, piange furtive lagrime, si duole d'esser amata e di dover morire.